

Nel 1903 la Corte d'appello di Napoli, su ricorso dello stesso sindaco Cocucci, iscrisse 54 elettori!!! così rinforzando le falangi vendittiane. Le domande erano di analfabeti, di persone sprovviste di qualsiasi requisito. Poco tempo fa, scoperto il trucco, e divulgata la voce che anche di questo fattaccio si sarebbe occupata l'autorità giudiziaria, i comparì più eletti di Venditti, tra i quali il silenzioso consigliere provinciale, don Camillo de Blasio, e tal Giovanni Guglielmucci, e l'ex Cocucci ma sempre... Cocucci, si chiusero nel gabinetto sindacale e distrussero tutti i fascicoli contenenti i falsi documenti..... donde un nuovo processo che è in corso d'istruzione a Benevento!!!

Questo è dunque l'ambiente elettorale di Venditti nel collegio di Cerreto, questi i suoi compagni e sostenitori, per la vita e fino... alla Corte d'Assise. Ma non è tutto ancora. Gli imputati De Blasio e Guglielmucci sono cognato il primo e figlio il secondo del commissario Guglielmucci!!! Proprio così; il capo della p. s. nella provincia grande elettore di Venditti, servitore della banda, che va a braccetto con i manigoldi più noti, è intimamente congiunto per vincolo di sangue a due dei principali imputati di un gran reato. Ecco le condizioni semplicemente disastrose in cui è piombata una regione nobilissima per il pulsare violento di smodate ambizioni e di prepotenze inaudite. Carlo Guglielmucci protegge la mala vita locale, perché così vuole Venditti, che questo gli fa comodo, e vi è un prefetto che lo tollera, una popolazione che lo subisce, da anni, con suspirio e narcotica arrendevolezza.

Il disfacimento politico e sociale in quella provincia è completo!

Contro la Società del Risanamento

L'agitazione degli inquilini

L'agitazione degli inquilini contro la Società del Risanamento, per il ribasso delle pigioni, si va intensificando giorno per giorno ed ha assunto carattere decisivo. Gli inquilini, non ostante le intimidazioni delle autorità locali, si mantengono fermi nella deliberazione presa e naturalmente nessuno di essi ha pagato fino a questo momento. Le leghe di resistenza sia per dimostrare la bontà dell'agitazione, la quale non tende che a venire in aiuto ai lavoratori dei rioni popolari di Arenaccia e di S. Anna alle Paludi, come per protestare contro la ingordigia capitalistica della Società del Risanamento, mantengono ancora desto il movimento, per la vittoria definitiva dei giusti desiderati di una massa di operai dimenticati naturalmente anche da chi evidentemente avrebbe dovuto sentire il dovere di imporre al Consiglio di amministrazione della suddennata Società il rispetto ai patti contrattuali e di usare contro la modesta il calmare in ultimo caso.

Intanto la Società tace e gli inquilini si agitano vivamente, in quanto sono convinti che solo con la continua agitazione possono ottenere la rivendicazione dei propri diritti. Contro il movimento degli inquilini sono inerte le penne vendute del *Casino di Cinegia* nonché la poliziotteria e i militi dell'arma... benemerita.

Di fatti, mentre la stampa prezzolata inveisce contro le leghe ed incita l'autorità di P. S. a soffocare a tutti i costi l'agitazione — e ciò nell'interesse esclusivo della società che sotto il pretesto filantropico di recare un sollievo economico alle classi lavoratrici, con la costruzione del fabbricato del rione di Arenaccia, violando le norme più elementari della libertà, commette le più inaudite sopraffazioni a danno del movimento.

Lunedì il commissario Troisi superando la ferocia dei poliziotti di Russia, si distinse per le bravure commesse contro i dimostranti e venerdì sera le violenze dei carabinieri furono tali da provocare legittimamente il disgusto e la protesta perfino di qualche giornale dell'ordine. Gli inquilini e i cittadini che intervennero al comizio all'Arenaccia e che per loro numero non poterono entrare nei locali ove si doveva tenere il comizio, furono costretti a rimanere fuori i locali ed ivi si tenne il comizio.

Dopo un breve discorso dell'operaio Sorrentino, senza nessuna intimidazione di solennità e senza nemmeno i rituali squallidi, la folla fu sciolta selvaggiamente dai Carabinieri, i quali si scagliarono contro i comizianti distribuendo — come usano i cosacchi — pugni, ceffoni e piatonate.

Naturalmente molti operai, vittime della brutale aggressione, rimasero pur costui.

Le leghe senza punto preoccuparsi della inconsulta reazione poliziesca, hanno deliberato intanto di respingere la violenza con la violenza e di perseverare con maggiore energia nell'agitazione fino al completo trionfo della lotta ingaggiata, a dispetto della società e degli aguzzini che ha assoldato per fiaccare la resistenza.

Lo sciopero Cook E' l'ispettorato governativo?

Gli scioperanti della casa Cook, che se esigui di numero hanno dalla parte loro mille ragioni per essere una buona volta salvati dall'abiezione in cui li vuole tenere la direzione, continuano nella resistenza che ha meritato loro l'appoggio solidale delle altre classi di Ferrovetri. La loro sorte, che, come abbiamo già dimostrato, è delle più penose e delle più difficili meritava un tale interesse perché la loro difesa significa difesa di ogni più elementare diritto della classe lavoratrice, contro le turpi disumane arti di una turba di biechi speculatori che invece di affacciarsi alla vita dell'industria, dovrebbero essere rineziati nei cellulari a purgare la loro foia di delinquenti.

Essi, dopo i giusti attacchi da parte nostra, hanno tentato mettersi al riparo, giustificando l'azione del Frohlicher ma le smentite chiare e precise sono piombate a svergognarli; hanno alzato le guide e i fascchini contro gli scioperanti, ma non son riusciti nell'intento di provocare diverbi e violenze né d'altra parte hanno potuto riattivare un qualsiasi mezzo di trasporto; hanno infine dichiarato dimissionario il personale, ma essi andranno invano alla ricerca di *Krumiri*, i quali sanno, in tali condizioni, a quali pericoli si esporrebbero e di quali giusti risentimenti potrebbero essere vittime.

Ma non è chi non s'accorga come questa direzione sia incitata a non decampare dai suoi propositi di ferocia, per la completa impunità che sembra cosa goda, e sia spinta a non desistere per il completo disinteressamento delle autorità che sembrano favorire i continui abusi, e soprattutto di quell'ispettorato governativo delle ferrovie che non vuol provvedere, non ostante i numerosi ricorsi, e tenta ricondurre, con vane lusinghe di future inchieste, il personale tra le zanne delle belve svizzere. Come se non bastasse tutta l'infinita serie di violenze perpetrate fin ora ai danni di quegli operai, a far decidere quel superiore ufficio di controllo a intervenire per assicurare la tutela e la sicura difesa dei cooperatori.

Basterebbe del resto che l'ispettorato si pronunziasse solo sulla capacità del dirigente del

servizio, del famigerato Frohlicher, per accorgersi da che parte sia la ragione. Se, per esempio, che si son verificati infiniti incidenti dovuti all'incompetenza del Frohlicher, come: degnamenti di carrelli, sfuggite di correnti elettriche con pericolo dei soprastanti al lavoro, rotture di gramaglia e guasti di scambi e che non furono denunciati poiché nessun provvedi-

In risposta ai difensori di Scarfoglio

La facoltà della prova

Sono da vero esilaranti le lettere, le interviste, gli articoli che l'avv. Gigante, l'on. Simeoni ed il cavaliere Scarfoglio si affannano a pubblicare per far credere ai lettori quello che ormai non credono più essi per i primi.

Tanto esilaranti che non meriterebbero d'essere presi in considerazione. Ma non vogliamo privare i lettori di quel ricco dossier di fatti venuti su al processo di Roma, che il nostro avvocato Alfredo Sandulli, da noi richiesti, ci ha passati.

Il più ameno fra tutti i difensori del *Mattino* è l'on. Simeoni il quale, per nascondere tutta la sua decadenza intellettuale, cerca di far ricadere la responsabilità di quanto è avvenuto sulla magistratura. In tal modo vorrebbe far credere di non aver condotto al macello il cav. Scarfoglio — come fu detto nell'aula del Tribunale di Roma — con una frase non ignota allo stesso avv. Gigante.

Ma tant'è: le astuzie pagliettesche di cui un tempo don Luigi era fertile hanno dovuto cadere di fronte alla forza del diritto ed alle argomentazioni giuridiche opposte dalla difesa dell'*Avanti!* e non può attribuirsi alla magistratura la colpa di chi per ramollimento senile, non è più in grado di compiere il proprio dovere.

L'on. Simeoni si duole che il tribunale di Roma abbia concessa la facoltà di prova, negata dal querelante.

Ed ha torto, perché egli poteva consigliare il querelante di avvalersi del diritto che la legge concede, di negare la facoltà di prova, ed in tal caso l'*Avanti!* avrebbe stato condannato puramente e semplicemente con quanto onore e vantaggio del querelante stesso non è a dire!

Ma don Luigi non poteva da una parte negare la prova, come fece, e dall'altra fare una prova *ad usum delphini* per conto suo per dimostrare la falsità di quanto aveva sostenuto l'*Avanti!* perché in tal modo si sarebbe stabilita disparità di condizione tra querelante ed imputato.

L'imputato aveva il diritto di far la *riprowa*, appunto perché è necessario vi sia tra le parti in giudizio, quella parità di trattamento che nessun cavaliere Scarfoglio di questo mondo può distruggere od ostacolare.

Naturalmente il Tribunale di Roma non poteva non accogliere la tesi di diritto proposta dalla difesa dell'*Avanti!* che diventava possibile soltanto per il modo com'era stata formulata la querela. E però l'on. Simeoni — l'illustre maestro ed amico dell'avv. Gigante — dovrebbe attribuire a sé ed alla *cantanata* di lui presa — la colpa di quell'ordinanza con cui la facoltà della prova veniva concessa dal tribunale per uno di quegli alti principii di diritto, che naturalmente sfuggono a chi un tempo fu abile soltanto nelle astuzie da l-guleio.

L'on. Simeoni troppo tardi comprese l'errore commesso e nell'udienza del 10 settembre ordette di porre un argine all'ordinanza che egli era sicuro ormai sarebbe stata pronunziata dal tribunale e tentò di rinunziare ai testimoni di accusa. Ma la sua istanza naturalmente non poteva essere accolta proprio perché i testimoni erano già acquisiti alla causa e non si poteva menomare il diritto dell'imputato, che poteva a quei medesimi testimoni rivolgere tutte le domande che avesse reputato necessarie nell'interesse della sua difesa — a prescindere dalla *facoltà di prova*.

L'on. Simeoni disse allora e sostiene ancora (onore al coraggio sventurato!) che il querelante non avesse citato alcun testimone e che il P. M. ne avesse citato 5 per conto suo.

Anche gli *scopin* sanno che il P. M. cita i testimoni, scegliendoli fra quelli indicati dalle parti e dalle autorità e nella causa dell'*Avanti!* i cinque citati per il dibattimento erano stati indicati tutti e 5 dal querelante!!!

Scarfoglio cerca salvarsi con la prescrizione!

Ma il Simeoni, che aveva sempre affrettata la causa quando il tribunale non aveva ancora concessa la prova, finì per dimenticare la sua frettola sola quando ebbe il dolore di veder concessa la prova dal Tribunale! Egli comprendeva che l'*Avanti!* avrebbe provato le affermazioni fatte a lui — proprio lui! — che confessa: «Lo Scarfoglio, ed io ed il collega Gigante fummo d'intesa che era vano esporre (?) più che noi stessi, l'azione giudiziaria ad altre affermazioni non al certo gloriose e si sarebbe lasciato correre senz' altri vani conati gli ultimi giorni atti a prescrivere».

E dopo ciò si osa anche dire che è stato per colpa del Tribunale che si è verificata la prescrizione?

Se il cavaliere Scarfoglio, l'avv. Gigante e l'illustre maestro Simeoni non avessero avuto interesse a far dichiarare la prescrizione, la sera del 10 ottobre avrebbero potuto fare istanza di andare oltre nel dibattimento. In tal modo si sarebbe ottenuto la sentenza definitiva dal tribunale che avrebbe giudicato sul merito della causa e sulla verità o meno delle accuse fatte.

Ma proprio ciò si volle evitare dal querelante e dai suoi patroni e sopra tutto si vollero evitare le discussioni dei difensori dell'*Avanti!* di Sandulli e di Lollini, e l'esame acuto e trifale delle prove raccolte che sarebbe stato fatto; e mentre i difensori dell'*Avanti!* erano o al loro posto, pronti ad andare oltre nel dibattimento e discutere la causa, l'on. Simeoni silenziosamente scomparve ed il giorno seguente si seppe che egli era precipitosamente fuggito a Napoli.

Quando la condotta da lui tenuta fu messa in evidenza dall'avv. Lollini, l'avv. Gigante non sapendo che opporre alla eloquenza dei fatti ed alla latitanza del cavaliere e del maestro, disse che questi sarebbe tornato da Napoli se si fosse dovuto discutere la causa nel merito!! Tale affermazione destò la più schietta illarità poiché in quel momento anche i portieri del tribunale sapevano d'essersi verificata quella prescrizione voluta, desiderata, e compiacentamente applicata dal tribunale.

Ah! che allarga brigata è quella formata dal querelante e dai suoi difensori?

Nessun testimone è pel querelante

Il *gentleman* — nella più limpida e vasta accettazione della parola — si atteggia a vittima ed ha il candore di far credere che fosse stato chiamato di sorpresa a sostenere la sua accusa e che dovette affrontare i suoi avversari senza poter opporre un solo testimone ai tanti loro connessi — affermazione, che se è spurdata come la persona che la pronunziava, ha per lo meno il merito della sincera confessione di non avere un solo testimone da opporre alle prove presentate dall'*Avanti!*

Infatti l'*Avanti!* fin dal 31 marzo di questo anno pubblicò integralmente la lista dei testimoni che, erano stati indicati per provare i

fatti attribuiti a Scarfoglio e costui ebbe sette mesi di tempo per non lasciarsi sorprendere e per preparare il suo testimoniale da opporre a quello della difesa.

E se egli ed i suoi difensori, che nelle varie udienze mostrarono di avere fra le mani parecchie copie dell'*Avanti!* del 31 marzo, non l'avessero letto per una strana fatalità, non potrebbero dire di non averne avuto cognizione altrimenti, poiché l'originale lista difensiva — che fu pubblicata nell'*Avanti!* del 31 marzo — fu regolarmente depositata nella cancelleria del tribunale di Roma il 1. febbraio di quest'anno — cioè 8 mesi prima!!!

E non lo ignoravano Simeoni e Gigante poiché il primo — *Villustre maestro* — nell'intervista, non s'aspettò che avrebbe detto poco dopo Scarfoglio, non si pose di accordo con lui e si lascia sfuggire che « fin dalla prima fissazione del giudizio, la difesa del gerente Salustri presentò una lista di testimoni del discarico ».

Dunque? La conseguenza è chiara; ma anche quando Scarfoglio e i difensori, venendo meno al proprio dovere — il che è impossibile — non avessero avuto notizia del discarico depositato in cancelleria e non lo avessero letto riprodotto nell'*Avanti!* del 31 marzo, non avrebbero dovuto avere certo notizia legale nella udienza del 10 settembre — quando presente lo Scarfoglio — fu sollevato l'incidente dalla difesa sull'ammissibilità della prova, fu largamente discusso nella lista testimoniale in parte ammessa dal tribunale.

E però se non otto o sette mesi di tempo lo Scarfoglio per lo meno avrebbe potuto dal 10 settembre al 4 ottobre preparare il suo testimoniale da opporre a quello della difesa!

Ma Scarfoglio, Gigante e Simeoni, dopo la facoltà della prova concessa dal tribunale, nell'udienza del 10 settembre pensarono di lasciar correre gli ultimi giorni atti a prescrivere. Altro che sorpresa, buffoni!

Le glorie del foro

E poiché Scarfoglio e Simeoni avevano ciascuno per conto suo fatto tutti gli sforzi per nascondere l'uno la propria miseria morale, l'altro la sua bancarotta come *paglietta*, ecco sorgere su, tra un salamelecio all'*illustre maestro ed amico on. Simeoni* ed una calata di brache innanzi al *caro ed illustre direttore Scarfoglio*, l'avv. Gigante, che ancora molti ricordano socialisteggiare in Puglia ed al processo dei 35 ufficiali contro l'*Avanti!* in Roma! E non può darsi che in pochi anni l'avv. Gigante non abbia fatto rapidi, evolutivi progressi. Ora in fatti, egli è procuratore dell'on. Simeoni e patrono del *caro ed illustre direttore!*

E, con l'ardore del neofita, s'è accinto alla grave impresa di mottrare niente meno che la *debacle* dell'accusa contro l'*Avanti!* *Debate?* E si; ma, prima di dirlo, esaminiamola un po' questa prova testimoniale e documentale.

La prova testimoniale

Altre accuse oltre le nostre

Il Gigante fa dello spirito a danno del pubblicista Medardo Riccio, il quale nella udienza del 7. and. ricordò che la *Battaglia* di Palermo aveva pubblicato molte volte e ad uso di *cliché* che Scarfoglio è un ricattatore di professione — senza che Scarfoglio si fosse mai querelato. Ed Scarfoglio aveva trovato modo di compiere — presente il Paratore 6 mila lire all'on. Crispi.

Il Gigante fa bene a ridere di questo episodio. E noi siamo di accordo con lui. Per l'autore delle *Nozze ai fichi secchi*, un minuscolo... *affare* di 6 mila lire, è da vero una cosa umilibrile. E andiamo innanzi!

Il valoroso sì, sventurato difensore dello Scarfoglio, per mostrare che l'*Avanti!* non abbia raggiunto la prova, si compiace di attribuire all'*Avanti!* accuse che non sono mai state fatte per poter poi dire che esse erano destituite di base.

E gli dice che l'*Avanti!* avrebbe accusato lo Scarfoglio di non aver dato conto né meno di un'altra sottoscrizione di 20 mila lire raccolte anche per i danneggiati della Calabria sotto la rubrica *Moseoni* e sostiene che l'accusa sarebbe stata mostrata infondata perché dalla raccolta del *Mattino* — sia detto con sopportazione — si sarebbe rilevato che la sottoscrizione dei *Moseoni* veniva conglobata con quella principale. E sta bene! Ma si sarebbe dovuto dimostrare che l'accusa fu fatta dall'*Avanti!* o da *La Propaganda*; ed invece questi non le han mai parlato, né fatto motto, né meno nella lista difensiva. Fu invece il P. M. Mancinelli che — tanta era la fiducia che a questo magistrato ispirava la onestà dello Scarfoglio e del *Mattino* — nella udienza del 4 ottobre chiese la esibizione completa del periodico perché, avendo notato una duplice sottoscrizione, l'una per 21 mila lire, l'altra per 80 mila, voleva veder chiaro nella faccenda per sapere dove fossero andate a finire le 21 mila lire.

L'accusa non fu fatta dall'*Avanti!* e non è proprio colpa nostra se né meno il P. M. mostra di credere alla onorabilità del *gentleman* nella più limpida e più vasta accettazione della parola!

Il volo di 40 mila lire — Zara, Papi ed il "Mattino."

E dalla prova testimoniale e documentale venne fuori che il cavaliere Scarfoglio diede le 40 mila lire al Comitato per la ricostruzione di Zammarò imponendo la Ditta Zara e Papi; che Zara non è ingegnere; ma ha il vauguaggio di essere zio di un reporter del *Mattino* — Amerigo Vespucci —; che Zara, non essendo ingegnere, si qualificò come tale in atti pubblici; per modo che lo Zara se vi fosse in Calabria un Procuratore del re di buona volontà potrebbe anche ora essere sottoposto a procedimento penale per usurpazione di titoli — art. 186 cod. pen. Lo Zara in dibattimento rispondendo ad una domanda dell'avv. Marchesano, disse che egli si era qualificato per assunto di opere negli strumenti; ma dai rogii il 19 febbraio, 21 febbraio e 13 ottobre 1906 risulta che innanzi al notaio lo Zara alleggermente si dichiarò *ingegnere* e come tale si fece passare innanzi all'istruttore quando rese la sua dichiarazione come testimone a favore dello Scarfoglio.

Risultò che Papi — l'altro socio di Zara — se può con onore disimpegnare le funzioni di cameriere di osteria, non è stato mai assunto di opere pubbliche; ma viceversa è fratello del cassiere del *Mattino*. Risultò che lo Zara e Mele fecero pratiche ed insistettero perché D. Chiara Francia avesse scritto a Scarfoglio per indurlo a versare le 40 mila lire per la ricostruzione di Zammarò.

Zara confessò nella dichiarazione scritta che egli pensò di far scrivere da D. Chiara a Scarfoglio e in tali sensi si adoperò presso le persone più autorevoli di Monteleone, ed il notaio Citanna riconfermò nell'udienza del 4 ottobre che presso di lui il Mele aveva insistito perché per mezzo di D. Chiara si fosse indotto lo Scarfoglio a versare le 40 mila lire.

A tanto interessatore lo Scarfoglio si arrese — non per niente egli è *cavaliere* ed un *gentleman* — ed autorizzò il Mele a promettere le 40 mila lire.

Qual che percepire il "Mattino"

Risultò ancora che il contratto preliminare del 15 gennaio 1906 con cui si costituiva il Comitato per la ricostruzione di Zammarò e col quale si precegeva la Ditta Zara e Papi mentre il Mele — in nome di Scarfoglio — prometteva le 40 mila lire — fu *defatto* da Scarfoglio. Quando poi si parla del disinteresse di Scarfoglio — filantropo e cavaliere!

Risultò che Zara e Papi avevano stabilito una percentuale negli interi utili con i redattori del *Mattino*.

Il testimone Cesareo — corrispondente del *Mattino* — fu costretto dalla difesa dell'*Avanti!* a presentare due cartoline scrittegli dal Mele — redattore del *Mattino* — per riconfermare il suo assunto, che proprio il Mele fosse stato colui, che, in relazione col Zara e Papi, avesse stabilito la percentuale del 20/00.

Cartoline rivelatrici

In una di queste cartoline il Mele scriveva l'8 gennaio 1903 al Cesareo di dovergli comunicare *notizia grave e seria*. Chiesto al Mele di che si trattasse rispose che la notizia si riferiva alla *ricandidatura* del *Mattino!* Ed il Cesareo, in vero, sostiene che la notizia seria e grave si riferisce invece alla concessione dell'appalto della Ditta Zara e Papi. E, in fatti, la data della cartolina precede di 7 giorni quella del contratto del 15 gennaio con cui fu costituito il Comitato per la ricostruzione di Zammarò e fu affidata la concessione dell'appalto alla Ditta.

La escogitazione del Mele che la notizia grave e seria si riferisce alla *ricandidatura* dei giornali fece sorridere... lo stesso Scarfoglio, che a bassa voce riferiva ai suoi amici che già dal Mele non potesse aspettarsi nulla di meglio! Povero Mele, così poco fertile di spiritose invenzioni!

In altra cartolina il Mele diceva al Cesareo che *gli ingegneri si erano messi d'accordo*. Chiestogli chi fossero gli ingegneri rispose essere Zara e... Papi! Ed il Cesareo, di rimando, disse che *gli ingegneri* invece, erano Zara e... Grigliardi, un altro che circondando lo Scarfoglio, si adoperava perché la commissione fosse stata data alla Ditta Zara e Papi. E l'affermazione del Cesareo fu dimostrata vera da una lettera presentata dalla difesa dell'*Avanti!*

Il Mele venne sdoganato su tutta la linea; ma il colmo fu da lui raggiunto quando disse che *Spinozone e Spugna*, di cui parlava nelle sue cartoline, fossero due rivenditori di giornali, e quando invece fu provato dal Cesareo e dal colonnello Palopoli che fossero i nomi... di due villaggi che circondano Monteleone. E fu allora che nella sala tutti — compreso il P. M. ed il Presidente — si abbandonarono alla più schietta illarità sotto cui fu soppellita la dichiarazione del Mele che arrivò, nella furia di nascondere il vero ed il senso della sua scrittura, a confondere e scambiare per uomini due poveri villaggi.

Ed ecco perché l'avv. Gigante, che, alla esilarante scena assistette, non può fare a meno di riconoscere in uno scatto di sincerità, che a lui ed ai suoi parve che per un momento fosse stato travolto, il *potero e buon redattore Enrico Mele* che di lui certo sarebbe restata non buona impressione!

Il bastista e gli esecutori materiali

Dunque, Zara, Papi e Mele agivano di accordo. Indussero D. Elvira Francia a Chiara a Scarfoglio, questi due e promettono le 40 mila solo quando con contratto si stabilisse di dare la commissione alla Ditta Zara e Papi e per maggiore sicurezza detta anche il contratto. Zara e Papi — zio l'uno di un reporter del *Mattino* — fratello l'altro del cassiere del *Mattino* — promettono il 20/00 sugli utili al *potero e buon redattore Enrico Mele* che agiva per conto di Scarfoglio.

Mele esplicitamente in udienza disse che egli promise le 40 mila lire soltanto dopo l'autorizzazione di Scarfoglio; questi a domanda della difesa dell'*Avanti!* riconobbe che i suoi redattori in generale, ed il Mele in ispecie modo non avevano alcuna libertà di azione in materia *amministrativa*... leggi di affari, e che egli era stato informato dal Mele di quanto faceva in Calabria e che il Mele aveva agito sempre perché autorizzato da lui. Né può darsi che lo Scarfoglio avesse ignorato l'*affare* menato a termine da Mele poiché la prova del perfetto accordo che intercedeva tra scrittore e redattore è offerta dal fatto che il Mele — ora che la sua azione è stata messa a nudo ed è di pubblica ragione — è ancora redattore del giornale; è protetto, è garantito e l'avv. Gigante si affrettava a dire che per un momento solo si è dubitato del *potero e buon Enrico Mele* e che di lui certo non sarebbe restata una *buona impressione!* E che offre la prova documentale? Essa è tale da bruciare la ditta. La Ditta Zara e Papi che assumeva l'impresa della ricostruzione di Zammarò non era tale da dare sicuro affidamento di sé. In fatti, non aveva il becco d'un quattrino e col contratto del 19 febbraio 1906 Zara e Papi si unirono in società con un tal Raimondi che fu la vera vittima dei gentiluomini del *Mattino* e fu stabilito che il capitale sociale sarebbe stato per intero versato da costui e che in nessun caso Zara e Papi sarebbero stati chiamati a versare del capitale!

I vantaggi della ditta Papi

16 cassette in tutto

Con questi mezzi si può comprendere quali siano stati i vantaggi offerti da questa fiorentissima Ditta ed i componenti il Comitato che non avevano avuto il coraggio di negare l'appalto alla Ditta perché non volevano perdere le 40 mila lire offerte dallo Scarfoglio, pensarono che essi con una severa vigilanza avrebbero potuto ottenere dalla Ditta l'esatto adempimento degli obblighi assunti.

Ma fu vana la speranza e non ostante che il colonnello Palopoli avesse dovuto *premere e ripremere* perché la Ditta eseguisse i lavori assunti, il risultato pratico fu che non dalle sole 40 mila lire, ma da tutto il danaro raccolto dal Comitato per la ricostruzione di Zammarò si poterono costruire non altro che 16 cassette per abitazione di contadini!!!

Distrazione di fondi

L'*Avanti!* sostiene ancora che le 40 mila lire dallo Scarfoglio versate al Comitato gli fossero state date dal ministro Fortis.

Costui negò facendo uno sdoppiamento di personalità e negò anche lo Scarfoglio. Né la difesa dell'*Avanti!* era così ingenua da credere che l'uno o l'altro avessero ammesso quello che ormai tutti ritengono per certo poiché non v'è alcuno dei dubbi del versamento fatto dal Fortis.

Ed il racconto fatto dal nostro Eugenio Guarino avrebbe potuto non avere forse quella importanza che ha acquistato se il Tuduico avesse avuto il coraggio di sentirlo in dibattimento, deponevole come testimone. Ma il Tuduico, che, per confessione dello stesso Scarfoglio, aspira a far parte della *onestà famiglia* del *Mattino*, trovò più comodo non deporre come testimone, non dire, quindi, il falso; e tentò d'infocciare la deposizione del Guarino per mezzo di lettere e telegrammi. Tuonava di lontano; ma si riparava sotto l'ombrello; si nasose, si circondò di ostacoli e di difficoltà per non recarsi a Roma, quando a lui che si sapeva citato e ricercato, sarebbe stato facile di partire immediatamente e contrattare le affermazioni del Guarino. Ma egli non poteva fare ciò perché non seppe affrontare la granitica saldezza dei ricordi del Guarino, oppostagli

privatamente poco tempo prima e preferì che la sua condotta fosse stata vivamente censurata con aspre parole dal P. M. e dal Tribunale. Ma a lui che importava? Egli era riuscito a non sfigurare, affermando il falso, e nello stesso tempo era riuscito a non disgustarsi la direttrice del giornale di cui un tempo fu collaboratore ed a conciliarsi le buone grazie del direttore del giornale del quale vorrebbe far parte. E si contenti pure!

Ma resta netto, reciso, tagliante il racconto del Guarino ed il pagamento delle 40 mila lire fatto dal Fortis allo Scarfoglio s'impone con la sua evidenza sol che si voglia risalire alla fonte che dirugò la notizia certa.

Guarino lo seppe da Tuduico, questi dalla Serao, ed a costei è forse probabile che la confidenza fosse stata fatta in qualche solitaria passeggiata tra le rovine di Pompei come da persona *amica od amico* da chi dell'on. Fortis era in grado di conoscere i più intimi pensieri.

Comunque sia, l'*Avanti!* ha provate che fu fatto altro uso delle 40 mila lire versate poi al Comitato per la ricostruzione di Zammarò.

Il conto corrente col Banco di Napoli

Indebita distrazione dei fondi

Ciò risulta da un documento di una gravità eccezionale. La difesa dell'*Avanti!* chiese copia del conto corrente esistente al Banco di Napoli a nome del cassiere del *Mattino* G. Papi, per sapere se da vero fossero state versate *giorno per giorno* come affermava il *Mattino* le somme raccolte per i danneggiati.

E l'avvocato Gigante, che ora si conforta scrivendo al *caro illustre direttore*, all'udienza del 7 ottobre si oppose nuovamente all'accoglimento da parte del tribunale della richiesta fatta dalla difesa. Ed egli che sapeva l'onestà del *caro ed illustre direttore* non aveva torto! Ma il P. M. fu di contraria opinione ed il Tribunale ordinò che il Banco di Napoli avesse rilasciato copia del conto corrente.

E quando nell'udienza dell'8 ottobre l'on. Simeoni — ch'era stato latitante fino a quel giorno — comparve per soffocare la prova che si incominciava a svolgere sostenendo... la tesi della prescrizione, l'on. Lollini si oppose alla strana pretesa della p. c. e fece notare, fra l'altro, che il tribunale, dopo aver chiesto copia del conto corrente del B. di Napoli, non potesse poi dichiararlo non utile, né necessario.

Ed allora l'avv. Gigante, tra la più viva impressione di quanto lo ascoltatore, disse, interrompendo il Lollini: « Ma noi vi diamo per raggiunta questa prova! »

E da quel documento risulta che il 29 settembre 1905 furono prelevate dal Banco di Napoli lire 10 mila; che il 5 ottobre ne furono prelevate 5 mila; il 6 novembre 6 mila e l'8 gennaio 1906 12,218,91; sicché dal 29 settembre 1905 all'8 gennaio 1906 furono prelevate lire 33,218,91 che non furono mai più depositate sul Banco di Napoli. E mentre i prelevamenti erano incominciati fin dal 29 settembre 1905, il *Mattino* fino al 28-29 ottobre 1905 continuò ad affermare che le somme raccolte sarebbero state a cura del cassiere G. Papi depositate *giorno per giorno* al Banco di Napoli. E così per un mese intero i buoni sottoscrittori furono ingannati sulla destinazione del danaro raccolto e che invece veniva invertito per altri usi. Per tal modo delle 40 mila lire versate al Palopoli il 26 gennaio 1906, 7 mila non furono mai versate al Banco e le altre 33 mila furono dal 29 settembre gradatamente ritirate e per quattro mesi quanti ne corrono dal primo prelevamento al versamento fatto al Palopoli furono adibite a tutt'altro uso tranne che a quello cui erano destinate.

Chi salvò il danaro dei danneggiati

Non è il caso di rilevare che così si perdettero gli interessi che sarebbero stati corrisposti dal Banco di Napoli e piuttosto sarà opportuno far notare perché e ad opera di chi, *giorno per giorno* prelevati, furono versate al Comitato per Zammarò, previo obbligo che la concessione dei lavori sarebbe stata data a persona di casa, Zara, Papi, Mele e C.

Già abbiamo detto che il primo prelevamento fu fatto il 29 settembre; e continuati nei giorni successivi.

Di ciò informata incominciarono gli attacchi da parte nostra col n. 632 del 30-31 dicembre 1905, seguiti dall'*Avanti!* e continuati, poi, ancora da noi e dall'*Avanti!* fino a che il *Mattino* fu costretto il 26 gennaio — dopo 4 mesi — versare le 40 mila lire, che già erano partite per altri lidi, e per altre destinazioni.

Se lo Scarfoglio fosse stato pubblico ufficiale, ed il danaro fosse stato da lui raccolto per ragione del suo ufficio a quest'ora nessuno — e tanto meno l'on. Simeoni — avrebbe potuto tirarlo fuori da una condanna per peculato e noi non avremmo dato l'allarme avrebbe il cavaliere-gentleman versate le 40 mila lire, di cui non si sa che uso si sia fatto durante 3 mesi?

La fuga del querelante

Di fronte alla prova schiacciante emergente da questo documento, D. Luigi oppone la prescrizione e parte per Napoli, l'avv. Gigante dà per raggiunta la prova e lo Scarfoglio, alle insistenti domande della difesa dell'*Avanti!* è costretto ad assumere le più ridicole pose di *milionario* distratto che non si occupa della amministrazione dei suoi beni. E disse, dopo tante cose, torrendosi e convellendosi sulla sedia, assicurandosi il sudore e maledicendo forse in cuor suo chi lo aveva consigliato di rendersi contumace nella prima udienza e presentarsi proprio in quella in cui pervenne il documento che offriva la prova di quanto aveva sostenuto l'*Avanti!*

E disse che l'annotazione del versamento che si sarebbero fatti al Banco contante a comparire nei numeri del *Mattino* forse per dimenticanza (?) e disse che il danaro, poiché si trattava di piccole somme, non fu più versato al Banco per evitare noie; ma non disse e non seppe e non potette dire perché le somme — che non erano piccole, perché formavano 33 mila lire — furono incominciato a prelevare fin dal 29 settembre, cioè quattro mesi prima del versamento che poi, in seguito agli attacchi nostri e dell'*Avanti!* fu costretto a fare il 26 gennaio, sempre previa certezza che sarebbero stati affidati i lavori a Zara e Papi.

Ed ora sbrattati pure e faccia ringhiare la canna che lo circonda.

L'*Avanti!* ha dimostrato quello che aveva affermato, cioè che egli aveva invertito in altro uso le 40 mila lire raccolte ed ha dimostrato per di più che egli le 40 mila lire diede al Comitato perché era sicuro che un maggiore guadagno avrebbero tratto lo Zara, che zio di Vespucci, Papi, che è fratello del cassiere, Mele il bravo e povero redattore e lui — che è cavaliere e *gentleman* e che conduce e guida quest'accorta di ingegneri che non lo sono, di assuntori, che sono camerieri, di professori e di filantropi che a stento arrivano a costruire 16 cassette da contadini!!!